

(pp. 275-348), essi sono forse i più personali e problematici del libro. L'A. rileva che, per Eliade, la pratica dell'ermeneutica ha un valore formativo, e constata che « a questo aspetto » dell'opera eliadiana « più sensibili si dimostrano gli interpreti romeni di M. Eliade » (p. 290). A. Marino afferma di essere anch'egli convinto dell'« efficienza » di una tale prassi ermeneutica.

In tempi recenti, studiosi male informati o dall'*esprit mal tourné* hanno sovente parlato di un « messaggio segreto » di Eliade. Anche A. Marino è convinto che quella di Eliade è una ermeneutica militante, che ha una sua precisa finalità, ma egli indica ben altrove questa finalità, e lo fa con conoscenza di causa e con informazioni di prima mano. È questa, del resto, l'unica parte del volume in cui A. Marino dissente sia dalle premesse che dalle conclusioni di Eliade. Questi — come è noto — non ha mai nascosto la sua speranza nel rinnovamento dell'Occidente operato attraverso il contatto con le culture extraoccidentali, « esotiche », in contrasto assoluto con i maggiori rappresentanti della filosofia occidentale (cfr. il mio vol. *Mircea Eliade*, pp. 154ss.). Benché fossimo un tempo convinti della fondatezza del « messaggio » (per nulla segreto) di Eliade, vediamo ora con piacere che anche un autore avvisato come A. Marino è d'accordo con noi nel giudicarlo erroneo (pp. 333s.). L'A. osserva però — molto giustamente — che l'ironia sarebbe fuori luogo (p. 321), perché, « sebbene il progetto rischi di rimanere una... "utopia", a M. Eliade va riconosciuto il merito di aver pensato il suo ideale ermeneutico militante fino in fondo e in tutte le sue implicazioni » (p. 309). Nonostante ciò A. Marino riconosce che nella situazione della cultura romena — quella del presente come quella del passato — l'ideale di Eliade è stato ed è ancora utile, opportuno, può ancora avere il valore di un modello, può ancora essere operante e proponibile (pp. 336s.). Si può solo osservare, alla luce di un orientamento storico-comparativo, che in ultima analisi il programma attivistico eliadiano affonda le sue radici nell'ideologia illuministica (pp. 339s.).

L'ultimo capitolo del libro (« Ermeneutica, arte, letteratura », pp. 351-425; seguito da « Ermeneutica, critica e storia letteraria », pp. 429-465, che però è solo sviluppo del precedente) comprende una analisi esemplare delle reali prospettive che l'opera di Eliade apre allo studio dell'arte e della letteratura, nella direzione « mitocritica » che si sta formando e che ha già dato i primi frutti in diversi paesi.

In conclusione: il volume di A. Marino discute con profonda competenza i problemi attuali dell'ermeneutica, applicati al caso particolare di Eliade. Senza eccessivo ottimismo, ma anche senza la paralisi prodotta da eccessivo « spirito critico », A. Marino affronta coraggiosamente problemi fondamentali della cultura d'oggi e tenta anche di proporre soluzioni concrete per l'attuale « provincialismo » della sua cultura.

IOAN P. CULIANU

B. FRANOLIC, *Les mots d'emprunt Français en Croatie*, Nouvelles Éds. Latines, Paris 1976. Un volume di pp. XLII-216.

L'origine e la vita delle parole è una delle discipline scientifiche che suscita, come è noto, l'interesse sia degli specialisti sia dei profani. Infatti essa aiuta a ricostruire la storia culturale di una comunità nazionale e a capire i suoi rapporti con le altre nazioni. Un ruolo notevole vi svolgono i prestiti¹, ossia le parole prese da un sistema linguistico diverso. Di solito uno studioso che si occupa dei prestiti linguistici (come è appunto il caso di questo volume) cerca di rintracciare nell'ambito del possibile la storia di ogni parola fino alla sua « nascita » nella lingua originale e indicare le strade attraverso le quali essa è passata nella lingua dove viene considerata un prestito. Franolic è purtroppo rimasto solo a metà strada. Bisogna dire che il termine « prestito » viene da lui inteso nel senso più largo, non facendo egli distinzione tra prestiti integrati e prestiti « bruti »; anzi, oltre ai nomi comuni egli inserisce come prestiti anche nomi propri, sia di persona sia di luogo, di fiumi, di città, di palazzi, come *Alica*, *Bretanja*, *Bretonka*, *Burbon*, *Lorena*, *Lurd*, *Luvr*, *Marijana*, *Monparnas*, *Pariz*, *Pirineji*, *Sena*, *Tilerije*, *Tuluza*, *Vandeja*, ecc. Include senza alcuna distinzione espressioni di certi gerghi professionali (per es., *acquit*, *abandon*, *bagasa*, *badižon*, *baklaža*, *barem*, *bilon*, *blokaža*, *bordura*, *bosaža*, *buke*, *degras*, *dekatirati*, *dekuver*, *drager*, *ekler*, *entrelacs*, *elisa*, *eskiza*, *fistaža*, *fular* ecc.) o di certe classi, usate magari una volta nella lingua parlata ma non facenti più parte del lessico attuale (come *bilet*, *bona*, *borniran*, ecc.). Inoltre troviamo, tra i prestiti, espressioni tratte da giochi (*blank*, ecc.), nomi di movimenti o di correnti storiche e artistiche (*babuizam*, *bonapartista*, *degolizam* / *De Gaulle* /, *felibriž*, *fovizam*, ecc.) e termini tecnico-scientifici o di costume esistenti in quasi tutte le lingue, formati su basi linguistiche latine e greche o derivati dal nome dell'inventore, comunque considerati ormai internazionali, come *auto-stop*, *amper*, *boksit*, *dolomit*, *gram*, *metan*, *propaganda*, *faza*, *beton*, *turbina*, ecc.

Non ci stupisce allora che nelle 216 pagine del volume, circa 2100 parole vengano presentate come prestiti dal francese. Se fossero prese in considerazione solo parole di documentata origine francese

¹ Per la definizione cfr. la *Grande enciclopedia* dell'Istituto Geografico De Agostini (vol. XV, Novara 1976) dove la parte linguistica è stata affidata a G. Bolognesi e il lessico a V. Pisani: « Prestito bruto o "parola straniera" è stato definito l'elemento imprestatato quando conserva la sua forma originaria (come in it. *club*, *dancing*, *flirt*, *stop*), mentre con *prestito integrato* o semplicemente con prestito si è definito l'elemento imprestatato assimilato nel suo aspetto formale al sistema fonematico indigeno (come in it. *giardino* dal francese *jardin*, *bistecca* dall'inglese *beefsteak*, ecc.) ».

passate direttamente dal francese in croato il numero dei prestiti veri, sia quelli integrati, sia quelli bruti, risulterebbe di molto inferiore. Problematico è infatti il concetto che l'autore ha di prestito francese: la stragrande parte dei lemmi è entrata nel croato attraverso il tedesco dove essi provengono dal francese². Il Franolic però li considera prestiti francesi e non si preoccupa, come è di solito cura degli altri autori (per es., anche la H. Striedter-Temps, in *Deutsche Lehnwörter im Serbokroatischen*, Berlin 1958, che egli stesso cita) di indicare la parola tedesca (=il prestito) e la sua origine. È così che egli si ferma all'immediata origine francese delle parole senza risalire mai alla loro più lontana provenienza italiana, spagnola, neerlandese, inglese o talvolta persino tedesca³. Infatti, Franolic segnala tali germanismi, ma all'interno di un rapporto genetico che per lui è quello che passa tra il francese e il croato. Addirit-

² Riportiamo solo alcuni esempi: abonent, adresa, adresirati, adut, anegdota, artilerist, bluza, breša, brošura, cigara, cigareta, cimer, dama, datirati, dresirati, egzercirati, fabricirati, debata, dekor, frizer, garnitura, general, grenadir, kabina, kastrola, komandirati, kompot, kontrola, kravata, kvartir, kvitirati, lafeta, lajtnant, lampa, marš, maršal, mašina, mebl, muf, oficir, pakovati, parada, parket, patrola, perika, pika, plan, pliš, politura, portir, puder, raketa, rampa, rang, regrut, renta, rezerva, ringlovka, roleta, ruinirati, salutirati, servirati, sos, suffirati, sufler, šarnir, švaler, tref, trompeta, trupa, vizir. La mediazione tedesca è talmente riconoscibile che da altri linguisti queste parole vengono considerate prestiti dal tedesco.

³ Per darne un esempio, riportiamo alcune tra le parole francesi più note di origine italiana: ambassade, antichambre, appartement, arcade, arlequin, artiste, artisan, baguette, balcon (dal balcone che è di origine germanica), ballon, balustrade, bandit, banquet, banquier, banqueroute, bulletin, bombe, cadre, calque, camée, camisole, campagne, canon, capitain, caprice, cartouche, carroussel, caisson, cuirasse, contrebande, cortège, costume, crinoline, courier, courtisan, charlatan, dôme, douche, escadron, escompte, façade, favorit, fleuret, fresque, guépard, guirlande, gouache, gélatine, girafe, harangue, intrigue, jalousie, lustre, manège, maniérisme, masque, médaille, médaillon, million, mouflon, musquet/aire, orangeade, panache, pantalon, paravent, parfum, partisan, pédant, plage, perruque, Polichinelle, race, réussir, romantisme, spéditeur, valise, voltage, vestibule, Tartuffe, zéro ecc. Per le parole di origine spagnola ricordiamo almeno camarade, carambole, casque, cigare, escadre, flotille, gilet, lilas (spagn. lilac, port. lilaz, tutte e due dall'arabo - pers. liläk), compliment, quadrille, romance, cédille, pirogue, pot-pourri (che è il calco dallo spagnolo olla podrida). Anche se sembrano a prima vista francesi, le parole come brique, briquette, boulevard, bouquin, cabaret, maquereau, mannequin, paquet,

anche nei casi in cui di un termine sia già documentata la derivazione etimologica da altre lingue, se esso figura anche in francese, Franolic opta per la sua origine francese. Eccone solo alcuni esempi: tutti i verbi di tipo *abonirati se, ažuritati, blagirati, bivakirati, deklasirati, fksirati*, provenienti dal tedesco *sich abbonieren, ajourieren, blaguiere, biwakieren, deklassieren, fixieren* sono fatti risalire al francese *s'abonner, ajourer, blaguer, bivouaquer, déclasser, fier*. Bisogna aggiungere per i non slavisti che il suffisso dei verbi imperfettivi *-irati* è molto produttivo e perciò il numero dei verbi così suffissati è assai elevato, anche se non per questo essi possono essere classificati come germanismi. *Belvedere* (p. 22) è fatto risalire al francese *belvédère* che è dall'italiano *belvedere*, mentre Skok⁴ - e *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* dimostrano che la parola è passata direttamente dall'italiano nel croato. *Bomba* (p. 27) secondo il Franolic, proviene dal ted. *Bombe* e questo dal francese *bombe*, anche se il *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* lo fa risalire, come è ovvio, all'italiano *bomba* (da *bombus*), mentre Skok lo ritiene parola internazionale. Sono relativamente rari i casi in cui Franolic indica l'origine del termine francese, però vi troviamo spesso indicazioni sbagliate. Mi permetto di riportarne alcune: il fr. *crédit* non è dall'ital., ma dal lat. *creditum; hautboïste* (si deve scrivere così) è stato formato nel 1836 secondo il ted. *Hoboist; huguenot* proviene dal ted. *Eidgenossen; manioc* è dalla lingua tupi; *mosquée* è dall'ital. *moschea* e

pique, plaquer, palissandre sono di origine neerlandese, *kermesse* è di origine fiamminga, mentre l'origine inglese hanno le espressioni quali *bagage, bigot, bracelet, cabine, frac, franc-maçon, comité, cokerie, paletot, référence, recital, revue* nel significato di rivista, romantique, plastic, wagon, ecc.

⁴ P. SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, voll. I-IV, Zagreb 1971-1974, che stranamente manca nella bibliografia che d'altro canto presenta altre sorprese. L'autore ha usato un solo dizionario francese, quello di Dauzat, non ha nemmeno consultato *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, par P. ROBERT, se non nell'edizione completa (I-VI + suppl., Paris 1951-1970) almeno nell'edizione ristretta (cosiddetto «le petit Robert», Paris 1967, 1ère éd.). Per quanto riguarda il tedesco, si è servito solo di *Der grosse Brockhaus* nell'edizione del 1930, mentre sarebbe stato molto più ragionevole consultare la nuova, 17ª edizione della stessa enciclopedia, completamente rielaborata e aggiornata, *Brockhaus Enzyklopädie in 20 Bd.*, pubblicata a Wiesbaden tra il 1966 e il 1976, che ha come il 24. volume appunto *Bildwörterbuch der deutschen Sprache*. Inoltre sarebbe stato utile (ad evitare gli errori nell'attribuzione dell'origine delle parole) se avesse consultato dalla serie Duden il VII volume, cioè *Herkunftswörterbuch* (Mannheim - Wien - Zürich 1963, 1ª ed.).

spagnolo *mezquita* che lo hanno preso dall'arabo, mentre in tedesco è stato preso direttamente dall'arabo; di più la forma croata *mošeja* è chiaramente più vicina al ted. *Moschee* che al francese *mosquée*. (Un altro fatto è la frequenza di questo prestito, dato che solitamente nel croato si usa il termine *džamija*). Il lat. *pica* (p. 147) > *la pie*, non la *pique*; il ted. *Pik* è dal lat. volgare; il ted. *Piment* è dallo spagnolo, mentre il francese *piment* è dal lat. *pimentum*; il ted. *Kondom* proviene dal nome dell'inventore, medico inglese Conton, non dal francese; il ted. *Paket* ha l'origine neerlandese *packe*; il fr. *vison* è dal lat. *vissio* o *vissire* e non dal ted. *Wiesel*; il ted. *Schamotte* (p. 188) è dall'it. *sciarmotti*; il ted. *Schärpe* (p. 190) è dall'antico alto tedesco *skerpa* < francone *skirpja*, non dal fr. *écharpe*; *Tabarin* (p. 194) è nome di un personaggio del Cinquecento diventato nome comune: *huissier* e *uscieri* (p. 205) hanno la stessa origine latina da *ostium/ustium*, ecc.

Si potrebbe proseguire ancora, indicando anche le parole tedesche e francesi non esistenti (almeno nella forma riportata nel volume, per es., *admiral*, *blamage*, *cisure*, *cyclonette*, *journal*, *jaconnet*, ecc., o *bistouri* in ted.), ma ci sono almeno due altre obiezioni da fare: L'autore non fa distinzione tra le parole che veramente appartengono all'attuale lessico croato letterario e quelle che ne facevano parte magari una volta per un certo periodo di tempo, ma che hanno avuto una vita effimera. Egli non cerca nemmeno di dividere il fondo francese in parole provenienti dal latino volgare e in quelle coniate nel periodo moderno per nuovi concetti e nuove scoperte ricorrendo al vocabolario classico (tipo *carburateur*, *frigidaire*, *funiculaire*, *projectile*, *cybernétique*, ecc.). Non cerca nemmeno di studiare la storia degli prestiti dal francese e quindi di collocare le espressioni nell'epoca della loro apparizione nel croato: circostanza questa che interessa più d'ogni altro fatto, sia i linguisti sia gli studiosi dei rapporti culturali. Infatti l'autore riconosce nell'introduzione, che è un tentativo non riuscito di tracciare la storia di prestiti francesi in croato, che « il faudrait connaître l'histoire des emprunts, c'est-à-dire déterminer les voies qu'ils ont suivies et avant tout... faire l'etymologie de chaque emprunt » (p. X), ma si accontenta di osservare che « malheureusement, nous n'avons pas encore un aperçu chronologique des termes d'origine française usités en croate čakavien et il est difficile en état actuel de nos connaissances d'être plus précis » (p. X). Io aggiungerei che per una ricerca seria non mancano gli strumenti adatti. Ma sembra che l'autore sia piuttosto partito dall'idea di raccogliere il maggior numero possibile dei « prestiti francesi » nel lessico croato ed a tal fine si sia accontentato solo di citare il maggior numero di esempi senza controllarne la fondatezza. Sorprende anche la scelta del materiale di spoglio⁵.

⁵ Mentre si appoggia su fonti documentari minute o specializzate, come BELOVIĆ-BARNADZI-

Infatti egli si basa per lo più su Klaič e su Šeringer, cioè utilizza dizionari che hanno scopi completamente diversi da quelli di un dizionario accademico della lingua letteraria. Un vocabolario di parole e espressioni straniere spiega all'utente che cosa esse significano ma non prova che la parola è già entrata a far parte del lessico comune.

Infatti, se confrontiamo i lemmi di Franolic con quelli di un grande dizionario bilingue (per es., Deanović-Jernej, *Hrvatsko ili srpsko-italijanski rječnik / Vocabolario croato o serbo-italiano*) che nell'ultima edizione aggiornata ed ampliata (1975) dà una larga scelta di voci, scopriamo che la lettera A dei prestiti riportati da Franolic ha 152 lemmi di cui solo 62 vengono registrati nel dizionario di Deanović.

Bisogna tuttavia riconoscere che ogni tentativo di completare il vasto campo delle ricerche etimologiche, dei prestiti e del loro destino è un'indagine sempre apprezzabile. Ma se l'autore avesse limitato il suo lavoro a dati sicuri, controllati e documentati, la sua opera di certo sarebbe stata più utile.

JITKA KŘESÁLKOVÁ

KOWSKA, *Grada za tehnološki rječnik ženskog ručnog rada*, Sarajevo 1898-1906; *Hrvatski narodni vezovi*, Osijek 1906; St. DEŽELIĆ, *Terminologija trgovačkih znanosti*, Zagreb 1922; I. ZOCH - J. MENCIN, *Priručni Rječnik Sveobćega znanja ili mala hrvatska enciklopedija*, Osijek 1887 - 1890; B. KLAJČ, *Veliki rječnik stranih riječi, izraza i kratica*, Zagreb 1966; V. ŠERINGER, *Priručni rječnik tudih riječi i fraza*, Zagreb 1906; tralascia per es. F. IVEKOVIĆ - I. BROZ, *Rječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb 1901; *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*, Beograd 1959 (in corso di pubblicazione presso l'Accademia serba delle scienze); St. PAVEŠIĆ, *Jezični savjetnik s gramatikom*, Zagreb 1971, e tutti i dizionari etimologici delle lingue slave.

E. ARCAINI - B. PY - R. ROSSINI FAVRETTI, *Analyse contrastive et apprentissage des langues: la syntaxe de l'interrogation en espagnol, français, italien et anglais*, Pàtron, Bologna 1979. Un volume di pp. 307.

Questo studio scaturisce dalla stretta collaborazione di due *équipes* operanti presso gli atenei di Bologna e di Neuchâtel. Animate dai professori Enrico Arcaini e Rema Rossini Favretti e dai loro colleghi Bernard Py e Yves Bourquin, si sono occupate in chiave contrastiva della sintassi dell'interrogazione, la prima per quanto attiene l'italiano e l'inglese, la seconda il francese e lo spagnolo. Esse hanno inteso informare i loro metodi operativi a criteri di estrema omogeneità senza peraltro disconoscere alcune discrepanze di lieve entità. I principî informativi dell'opera traspaiono sin